

V. La fortezza e i suoi volti

(sr MariaGrazia F.)

Prendiamo oggi in considerazione un altro dei fiumi del paradiso di cui ci parla FdS nel TAD:

“L’uomo è un *luogo di delizie*, [anzi è ‘il paradiso di Dio’ come aveva scritto nella prima redazione] nel quale Dio fa scaturire il fiume della ragione e del lume naturale per irrigare tutto il paradiso del nostro cuore; e questo fiume si divide in quattro corsi” ... Nella regione dell’appetito irascibile, dove abitano ira e collera, il fiume prende la forma della “**fortezza**, che imbriglia e domina tutti i movimenti dell’ira”. A loro volta i rami di questo fiume della ragione naturale “si suddividono in seguito in molti altri, affinché tutte le azioni umane possano essere ben dirette all’onestà e felicità naturale”. TAD XI, 8

Quando la grazia-carità raggiunge le diverse regioni dell’anima sopra ricordate dona

all’appetito irascibile una **fortezza devota**, affinché **tutto il cuore umano tenda all’onestà e felicità soprannaturale, che consiste nell’unione con Dio**”. *Ibidem*

E nel passo in cui FdS cita Agostino la definizione di fortezza suona così:

“la **fortezza**, un amore che sopporta volentieri ogni cosa per Dio” *Ibidem*

Parlare oggi di fortezza si rischia di essere fraintesi. Fortezza nella mentalità corrente rimanda facilmente a una questione di muscoli, a prestazioni fisiche o a prova di forza che può arrivare alla violenza...

Fortezza

Nel CCC leggiamo:

“La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa” (n. 1808).

La virtù della fortezza secondo FdS

Abbiamo visto come FdS consideri la fortezza innanzitutto come una virtù di cui Dio ha posto il germe nella natura umana per sostenerla nel perseguire e raggiungere il suo vero bene. Germe che, coltivato, diventa quella virtù che, già a livello naturale, dà all’uomo la capacità di dominare gli impulsi della passione dell’ira. L’ira infatti, in quanto ‘passione’, di per sé non è né buona né cattiva. Il giudizio morale dipende da come è gestita, per che cosa e verso che cosa viene messa in moto. È proprio nella gestione e nell’orientamento dell’ira che entra in gioco la virtù della

fortezza. Essa domina la passione, aiuta a mantenere l'autocontrollo sul primo impulso della passione, 'imbriglia' i movimenti dell'ira, cioè ne tiene le redini e li frena o orienta secondo ragione, nelle diverse situazioni.

Quando poi la virtù naturale della fortezza viene assunta nel regime della grazia, diventa '**devota**'. Il che nel linguaggio di FdS significa posta interamente a servizio di una dedizione totale a Dio, sia nell'azione sia nella 'passione'. Sia quando si tratta di agire sia quando si tratta di sopportare, la grazia dà alla fortezza la motivazione prima e fondamentale per attivarsi: 'per amore di Dio', 'per unirli a Dio'.

Nel TAD FdS ci ricorda anche che la virtù della fortezza è animata e sostenuta dal **dono di fortezza**, uno dei doni dello Spirito Santo. Dono che mette la nostra fortezza in grado di "superare le difficoltà che si provano nel fare il bene e rigettare il male.... incoraggia e anima il cuore a eseguire quanto il [dono del] consiglio ha determinato doversi fare" (TAD XI, 15).

Capiamo bene che fortezza non rimanda a prestazioni di forza fisica, né a un esercizio di forza intesa a sopraffare, ad affermarsi e prevalere, men che meno a una forza che arriva alla violenza, piuttosto a una potenza interiore che può assumere volti diversi a seconda delle circostanze in cui è chiamata in causa.

I volti della fortezza

Nei *Trattenimenti* FdS presenta alle sue figlie una figura emblematica di uomo forte che ci aiuta a comprendere le diverse dimensioni di questa virtù: san Giuseppe che proprio per la sua fortezza viene paragonato alla palma.

"La palma ha forza, coraggio e resistenza molto grandi, in misura superiore a tutti gli altri alberi; La palma dimostra la sua forza e la sua resistenza per il fatto che, più viene caricata, e più sale e diventa più alta; fatto assolutamente all'opposto di quanto avviene ... in ogni altra situazione, perché normalmente più si viene caricati e più ci si piega verso terra. Ma la palma dimostra la sua forza e la sua resistenza, perché non si sottomette e non si piega mai sotto alcun peso che le venga imposto; perché il suo istinto è quello di salire verso l'alto... Dimostra il suo coraggio con il fatto che le foglie sono a forma di spada e sembra possederne tanto quante sono le foglie che ha. È certamente a giusta ragione che san Giuseppe viene paragonato alla palma; infatti, è sempre stato **forte, coraggioso, costante e perseverante**. C'è molta differenza tra la costanza e la perseveranza, la fortezza e il coraggio. Noi diciamo che un uomo è costante quando resta fermo e pronto a sopportare gli assalti dei nemici, senza meravigliarsi e perdersi di coraggio durante la battaglia; mentre la perseveranza riguarda principalmente una certa stanchezza interiore che sopravviene per la lunghezza delle nostre sofferenze... Ora, la perseveranza fa in modo che l'uomo disprezzi questo nemico tanto da rimanere vittorioso, per mezzo di una continua uguaglianza e sottomissione alla volontà di Dio. La fortezza è ciò che fa sì che l'uomo resista gagliardamente agli assalti dei nemici; mentre il coraggio è una virtù che fa in modo che non soltanto ci si tenga pronti a combattere o a resistere quando se ne presenta l'occasione, ma che si attacchi il nemico all'istante, senza nemmeno lasciargli aprir bocca!" (TS XIX).

La fortezza dunque non è una virtù 'a senso unico', presenta cioè diverse sfaccettature che in questo testo risaltano chiaramente. Si esercita la virtù quando si tratta di prendere una iniziativa e passare all'azione, e in certe situazioni può essere veramente arduo, allora la fortezza viene declinata come coraggio. In altre situazioni la si esercita nel restare fermi in un proposito, in un impegno, fedeli a una parola data anche quando tutto spingerebbe in senso contrario, allora diventa costanza.

FdS poi è sottile e distingue tra la costanza, forma della fortezza che 'tiene duro' a fronte di difficoltà che vengono soprattutto dall'esterno (situazioni, persone ecc) e la perseveranza che 'tiene duro' soprattutto quando la difficoltà sorge dall'interno, come una nebbia pesante che offusca l'orizzonte interiore e indurrebbe al tedio, al 'lasciarsi andare'...

E dal momento che tutti, prima o poi, ora in un modo ora in un altro ci troviamo in situazioni in cui ci è chiesto di lottare per restare fedeli e di resistere alle insidie del nemico... capiamo quale grande 'regalo' il buon Dio ci ha fatto mettendo in noi il germe di questa virtù, tanto più che Egli poi ci sostiene con il dono del suo Spirito perché la facciamo crescere.

Dalle lettere possiamo trarre altre sfumature della fortezza:

- Non è legata al 'sentire': "Non è necessario sentire in sé qualche segnale che si avrà quel coraggio: ci basta sperare che Dio ci aiuterà ... E Dio, che non fa nulla invano, non ci dà né la forza né il coraggio quando non abbiamo bisogno di usarlo, ma non ce lo lascia mancare al momento opportuno... a condizione che glielo chiediamo" (MCMLXXIV).
- Ancora sul 'sentire': non ci si deve preoccupare se non si prova alcun sentimento di dolcezza nel restare fedeli a Dio in circostanze avverse, ciò che conta è il coraggio di cui si dà prova in questi casi (l'esempio di Rebecca!) (cfr OA XXI, 47).
- Un campo in cui è richiesto un particolare esercizio di fortezza è il **perdono**: "È l'atto nel quale si rivela il maggiore sforzo del vigore e della costanza di uno spirito generoso" (CCX).
- Fortezza anche come capacità di autocontrollo e di austerità anche esteriore: "Ti auguro un cuore vigoroso per non blandire troppo il tuo corpo con il mangiare cibi prelibati, con l'indulgere al sonno...; perché alla fine, è bene che un cuore generoso non tenga in troppo conto le delicatezze e le raffinatezze per il corpo" (OA XIV, 379) [a Celso Benigno].
- Le difficoltà, le contrarietà sono il campo in cui la fortezza-virtù può esprimersi al meglio: "Dove meglio vogliamo testimoniare la nostra fedeltà se non tra le contrarietà? Ohimè cara figlia, la solitudine ha i suoi assalti, il mondo ha le sue preoccupazioni; per tutto bisogna avere buon coraggio, poiché in tutto ciò l'aiuto del Cielo è vicino a coloro che hanno fiducia in Dio e che, con umiltà e dolcezza, implorano la sua paterna assistenza. Continua a stare fedele ai tuoi propositi e non lasciartene distogliere dai fastidi della vita... Credimi, la vera virtù non si nutre nel riposo esteriore, come i buoni pesci non vivono nelle acque stagnanti delle paludi" (OA XIV 339).

Dalla deposizione di santa Giovanna F. de Chantal al processo di canonizzazione di FdS

Come fatto altre volte, attingo da quanto madre de Chantal ha testimoniato circa la fortezza di FdS perché vi trovo la traduzione esistenziale di quanto egli ha insegnato.

Citando mons. Camus afferma che “egli aveva le spalle abbastanza forti per portare tutti”....

Ha sempre **combattuto generosamente per sottomettere** le sue passioni alla legge della ragione e della santissima volontà di Dio, aspirando continuamente all'unione con Dio. **Ha abbracciato generosamente tutte le fatiche e le pene** che la Provvidenza gli ha fatto incontrare nel suo servizio...

Era talmente fermo in ciò che era secondo ragione e secondo la volontà di Dio che nulla poteva smuoverlo, né promesse né minacce.

La Santa poi citando una lettera che lui le aveva scritto ci svela la **fonte** dove FdS attingeva forza, coraggio e pazienza: lo sguardo alla vita eterna, al paradiso che ci attende: “è là, scriveva, che dobbiamo alloggiare le nostre speranze”...

Il suo cuore era pieno di **ardore per la gloria di Dio** e per questa diceva “Dobbiamo essere disposti a vivere una vita esposta alla fatica e alla pena”... Così egli viveva in **pieno riposo del cuore** in mezzo alle tempeste della vita....

La Chantal riporta anche una confidenza ricevuta da lui e che ci conforta assai: “Sono attaccato con molta violenza, **mi pare di non avere alcuna forza** per resistere e che potrei soccombere, ma più mi sento debole, più si ravviva **la mia confidenza in Dio** e sono convinto che quando si presenterà l'occasione sarò rivestito della forza e della virtù di Dio, e divorerò i miei nemici come agnellini”....

M. Chantal continua affermando che quando FdS aveva riconosciuto che qualche progetto era secondo il beneplacito di Dio **non demordeva** a costo di qualsiasi fatica e riferisce queste parole programmatiche: “Quando il Signore ci affida un'opera non bisogna mai abbandonarla ma avere il coraggio di superare e vincere tutte le difficoltà che vi si incontrano”. Ma, continua la Chantal, se egli aveva questa **fermezza** di cuore per intraprendere e portare vanti ciò che Dio gli chiedeva, sapeva anche manifestare la sua forza d'animo nella **docilità** per acconsentire agli avvenimenti che Dio disponeva e che potevano andare in senso contrario al progetto intravisto.

Per la riflessione:

- *Come considero la fortezza?*
- *Nella concretezza della vita ho presenti i suoi diversi volti?*
- *Ho la consapevolezza che è già presente in me e chiedo a Dio di accrescerla con il dono dello Spirito Santo?*
- *Ho fatto ancora l'esperienza 'mia debolezza/forza che mi viene da Dio?*